

Scuola, due miliardi per ristrutturare le aule

Il piano al primo Consiglio dei ministri. "Adegueremo oltre 2 mila istituti in deroga al patto di stabilità"

CORRADO ZUNINO

ROMA — Nel primo Consiglio dei ministri dell'era Renzi entrerà la scuola. Su indicazione del premier, in quella sede il ministro dell'Istruzione avvierà un vasto piano per l'edilizia scolastica. Non una novità in valore assoluto: una novità, tuttavia, per le cifre messe a servizio del grande cantiere e per il percorso ipotizzato per sbloccare subito i finanziamenti. L'investimento da due miliardi servirà a curare 2.300 scuole oggi fuori norma, pericolose, nella maggior parte dei casi senza certificazione anti-sismica. Secondo un "rapporto sicurezza" in mano al precedente governo sono 15 mila gli edifici pubblici per l'istruzione con "urgente necessità di rilevanti interventi", quasi un terzo dell'intero patrimonio scolastico. Lo stesso dossier spiega che per 10 mila istituti è stata ipotizzata la demolizione.

L'arco di tempo previsto per la grande operazione è di due anni, fino alla primavera 2016. Renzi ha chiesto investimenti e progetti immediati per poter aprire

Il premier: "Agire sugli edifici scolastici significa

far vedere subito che lo Stato c'è"

cantieri già dal prossimo 15 giugno, a scuole appena chiuse, e riconsegnarne pronte alcune centinaia — meno compromesse — al rientro di studenti e insegnanti a metà settembre. Il piano prevede, non a caso, corsie privilegiate per l'approvazione dei progetti. «Deve essere subito evidente l'opera di intervento che abbiamo fatto, si deve vedere che lo Stato c'è», il presidente del Consiglio. Davide Faraone, il responsabile Pd della scuola, aggiunge: «Al Sud una scuola in ordine è anche un presidio contro le mafie».

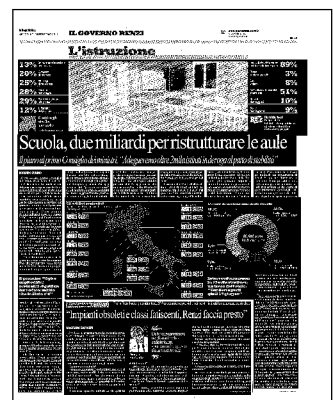
Alla Camera, ieri, il premier aveva detto: «L'edilizia scolastica è innanzitutto un problema di stabilità della aule, ma un paese che non mette in cantiere una gigantesca battaglia affinché la stabilità delle aule e degli edifici scolastici sia più importante dei conti non è credibile». La questione scuola è strettamente collegata alla ripresa economica: «Una scuola, più di una prefettura e di una caserma, ha a che fare con gli italiani, tutti», ha spiegato Renzi ai suoi. Otto milioni di studenti creano un indotto di malcontento (le famiglie) larghissimo. Sempre il premier, che oggi

parlerà del "grande cantiere" con il ministro Stefania Giannini nel loro viaggio a Treviso, ha fatto pervenire agli ottomila sindaci d'Italia la richiesta di una segnalazione puntuale dei problemi degli edifici sotto la loro potestà (altri sono di responsabilità provinciale). Ad oggi non esiste, nonostante 20 anni di rilevazioni e 12 milioni spesi, un'anagrafe dell'edilizia scolastica. L'ultima cifra attendibile per i costi di un risanamento globale, conteggiata dalla Protezione civile di Guido Bertolaso, è di 13 miliardi di euro.

L'ex ministro Maria Stella Gelmini parla di 1,620 miliardi finanziati tra il 2008 e il 2009 dal governo Berlusconi. Maria Chiara Carrozza aggiunge 450 milioni di investimento straordinario sotto il suo mandato, di cui 150 milioni già distribuiti dalle Regioni (che possono stipulare mutui trentennali agevolati). Il problema, però, è la distanza storica tra lo stanziamento deciso e i soldi davvero spesi. Sotto il governo Letta alla voce "edilizia scolastica" sono rimasti bloccati 2,5 miliardi. La scommessa di Renzi è questa: finanziare e spendere. Sarà possibile farlo sottraendo gli investimenti sull'edilizia scolastica dal Patto di stabilità interno, su cui vigila l'U-

nione europea, e quindi dal deficit. «Il patto su questa parte va cambiato subito», ancora Renzi, «come si può pensare che un comune e una provincia abbiano competenza sull'edilizia scolastica senza avere la possibilità di spendere soldi che sono bloccati?».

Ogni anno nelle scuole italiane si contano decine di crolli e incidenti. Nel 2008, quando il controsoffitto del liceo Darwin di Rivoli (Torino) cedette, perse la vita uno studente di 17 anni. L'ultimo monitoraggio — anche questo parziale — è stato avviato dal ministero dell'Istruzione due anni fa. E ci rivela che 15 scuole su cento erano negozi, ex seminari, appartamenti e edifici industriali successivamente riadattati. Un edificio su tre è stato costruito prima del 1960. Per molti le certificazioni non sono rintracciabili. L'82 per cento dei plessi scolastici non ha la "prevenzione incendi" e metà non possiede neppure una scala esterna di sicurezza. Quasi quattro scuole su dieci non sono in possesso del certificato di conformità dell'impianto elettrico e 33 su cento neppure di un impianto idrico antincendio. Oltre metà dei plessi scolastici — 23 mila, quindi — ricadono in zone ad altissimo o ad alto rischio di terremoto, ma soltanto uno su sette è stato progettato rispettando le norme antisismiche.



Gli edifici scolastici

potenzialmente esposti ad un elevato rischio nelle regioni nel 2011

Valle d'Aosta

0 34

Lombardia

176 647

Piemonte

0 608

Liguria

0 112

Toscana

645 534

Umbria

937 114

Sardegna

0 67

Sicilia

4.894 60

■ Rischio sismico

■ Rischio idrogeologico

TOTALE
24.073 6.251

Trentino A.A.

0 229

Friuli V.G.

900 223

Veneto

718 600

Emilia Romagna

1.367 827

Marche

1.767 187

Abruzzo

969 136

Lazio

1.835 321

Molise

364 80

Campania

4.872 1.617

Puglia

750 164

Basilicata

679 42

Calabria

3.199 250

L'anno di costruzione delle scuole

40,5%

Edifici realizzati tra il 1941 e il 1974

33,5%

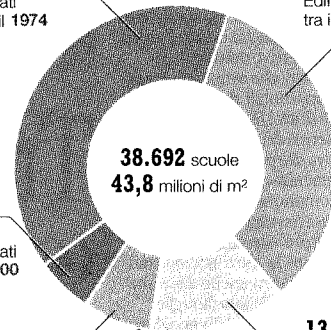
Edifici realizzati tra il 1975 e il 1990

5,4%

Edifici realizzati prima del 1900

7,0%

Edifici realizzati tra il 1991 e il 2011



38.692 scuole
43,8 milioni di m²

Interventi necessari in 15mila strutture, un terzo del totale. "Cantieri aperti già il 15 giugno"

13% Barriere architettoniche negli accessi

20% Distacchi di intonaco

25% Altri segni di fatiscenza

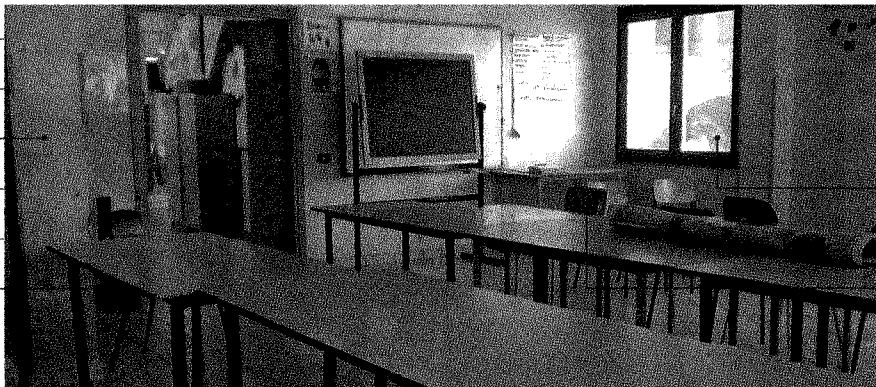
28% Finestre non integre

29% Porte con apertura anti panico

12% Difficoltà del pavimenti

I disagi nelle scuole

Fonte Cittadinanzattiva



Impianti elettrici e norme anti incendio inadeguate 89%

Prese e interruttori rotti 3%

Cavi volanti 8%

Mancanza di tapparelle e persiane 51%

Banchi danneggiati 10%

Sedie danneggiate 9%

REPUBLICA.IT
Segnalate a fotolettori@repubblica.it i problemi di edilizia della vostra scuola

L'intervista

Parla Rembado, presidente dell'Associazione presidi: nei nostri istituti la sicurezza è a rischio

"Impianti obsoleti e classi fatiscenti, Renzi faccia presto"

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA — «Davanti a tutto la messa in sicurezza: bisogna pensare all'incolumità di chi studia, insegna e pulisce nelle aule degli istituti italiani». Non ha dubbi Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi, sulla gerarchia degli interventi da rivolgere alle scuole. «Non serve aver trascorso in cattedra quarant'anni, come me, ma basta un'occhiata dall'esterno per rendersi conto di quanto sono diffuse la fatiscenza e la scarsa manutenzione degli edifici».

Come sono ridotti?

«Hanno impianti obsoleti, intonaci che si staccano, controsoffitti che crollano e instabilità strutturali. Una situazione che ho trovato nella maggior parte delle scuole che visito abitualmente. La priorità delle priorità è uscire da questo stato vergognoso di degrado».

L'incuria quanto influenza la qualità



Giorgio Rembado

“Di buone intenzioni negli anni ne ho sentite tante, speriamo che questa sia la volta buona”

delle lezioni?

«Moltissimo. Al momento comporta un basso livello di istruzione: il comfort del posto è importante per i risultati dell'apprendimento. E cambia anche la motivazione allo studio degli studenti e il clima generale».

Fa bene Matteo Renzi a partire dalle scuole?

«Ho sentito le sue buone intenzioni di puntare sulla formazione. Ecco, mi auguro

chiesi la volta buona, perché di parole ne ho sentite tante. Vorrei vedere seguire i fatti concreti. Di certo è una partita importante che va giocata con il consenso di tutti».

Cosa chiede al premier di concreto, a nome di tutti i presidi?

«Servono, ripeto, investimenti rilevanti per intervenire sulla sicurezza. Poi mi piacerebbe vedere la messa in pratica dell'autonomia scolastica, una legge dello Stato dal 1997 che non è stata ancora attuata e che forse potrebbe diventare realtà in tempi brevi».

Come cambierebbe la scuola, con l'autonomia?

«Ogni istituto avrebbe la possibilità di definire un progetto educativo tagliato sulle esigenze degli studenti. La scuola potrebbe trasformarsi in un mondo in cui i ragazzi hanno motivazioni solide: un cambiamento radicale per dare qualità all'istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA